





Luca Steinmann

# Vite al fronte

Donbass, Libano, Siria, Nagorno Karabakh.

Il grande intreccio delle guerre nelle storie  
di chi le ha vissute

Rizzoli

Alcuni nomi di persone comuni presenti nel testo sono stati cambiati per salvaguardarne la privacy.

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-18792-3

Prima edizione: febbraio 2025

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Vite al fronte



## Espulso dalla Russia

*Donetsk, agosto 2024*

Sono seduto al banco degli imputati con le mani appoggiate sul tavolo, aspettando la sentenza. Accanto a me c'è il traduttore, di fronte ho l'altare del giudice, dietro il quale campeggia alla parete un grosso arazzo raffigurante un'aquila a due teste, il simbolo della Russia. Alla sua sinistra sono appese due bandiere, una russa, l'altra della Repubblica popolare di Donetsk. Sulla destra c'è una gabbia vuota, di fianco i tre agenti che mi hanno fermato qualche ora prima.

Entra il giudice, una donna castana sulla quarantina che indossa una lunga toga nera e scarpe con il tacco. Al collo le pende un crocifisso. Nonostante la mia difficile situazione non posso non notare che è attraente, sembra di essere in un film. Inizia a parlare, io non capisco. Il traduttore tace, pallido in volto. Gli do una gomitata. Con un filo di voce mormora: «Sei stato condannato al divieto di ingresso in Russia per cinque anni e a una multa di 2000 rubli. Ora sei libero ma hai quindici giorni per lasciare il Paese».

È un pugno nello stomaco. Provo a protestare ma la giudice mi interrompe indicandosi l'orologio sul polso. «Sono le nove passate, devo andare a casa.» Si gira e se ne va.

Sono furioso. Esco dall'aula tirando un calcio alla porta, poi sferro un pugno contro la parete, che rimbomba nel corridoio che conduce all'esterno. Fuori è buio e la strada è deserta, sta

per iniziare il coprifuoco. Nessun rumore, se non qualche colpo di artiglieria che risuona in lontananza. Il traduttore e i tre agenti mi seguono, il primo con la faccia preoccupata, gli altri con espressioni indecifrabili, apparentemente impassibili. Comincio a insultarli, andando faccia contro faccia con uno di loro, che non reagisce. Il traduttore annacqua di proposito i miei insulti per non far degenerare la situazione, ma non ci vuole molto a capire cosa sto dicendo. Gli agenti non reagiscono, ci ordinano di salire sulla loro macchina dove mi ridanno il telefono che mi avevano sequestrato sette ore prima, quando mi avevano prelevato di fronte alla sinagoga di Donetsk. Poi mettono in moto e mi accompagnano all'unico piccolo negozio di alimentari ancora aperto nonostante il coprifuoco, così che possa comprare qualcosa da mangiare. Infine, mi conducono al mio appartamento.

«Potrai fare appello» mi dicono durante il viaggio, «forse la sentenza verrà cancellata.» Me ne vado senza salutarli. Con il senno di poi, se avessero reagito ai miei insulti mi sarebbe potuta andare molto peggio.

Ero andato in sinagoga, quella mattina, a raccogliere le informazioni per quello che avrei voluto fosse il capitolo iniziale di questo libro. Due anni prima, insieme al fotoreporter Gabriele Micalizzi, ero stato tra i pochissimi giornalisti occidentali a raccontare la guerra in Ucraina dai territori passati sotto il controllo dei russi, seguendo i soldati del Cremlino durante i combattimenti e vivendo con la popolazione locale. Avevo trascorso molto tempo proprio qui a Donetsk, nel Donbass, regione orientale teatro di scontri armati fin dal 2014, in gran parte annessa alla Federazione Russa nel 2022, e dove tutt'oggi si concentra il grosso dei combattimenti. Su quella mia esperienza avevo scritto un altro libro, *Il fronte russo*, a cui volevo dare seguito. Stavolta non più focalizzandomi solo su questa guerra, ma raccontando anche altre aree di conflitto e di crisi in cui ho

viaggiato negli ultimi anni, mostrando come queste siano intrecciate.

Senza l'invasione dell'Ucraina e l'impegno a cui il Cremlino è costretto su quel fronte, la Russia non avrebbe depotenziato la sua influenza in Medio Oriente, dove quattro mesi dopo assisterà passivamente al rovinoso crollo del regime siriano di Assad, suo storico alleato, a favore di una giunta jihadista appoggiata dalla Turchia e accettata dai Paesi occidentali. Non avrebbe nemmeno lasciato che l'Armenia, Paese del Caucaso unito a Mosca da un'alleanza militare, venisse soggiogata dall'Azerbaijan, diventato un partner commerciale troppo importante per la Russia, per compensare gli effetti delle sanzioni economiche imposte dall'Occidente, incentivando però in tal modo il governo armeno a intraprendere un percorso di avvicinamento all'Occidente stesso. Non avrebbe nemmeno assunto posizioni così critiche nei confronti di Israele, grande alleato degli americani, che Mosca teme voglia ridisegnare gli equilibri in Medio Oriente riducendo lo spazio per i russi.

Per raccontare tutti questi intrecci volevo incontrare i testimoni che si sono ritrovati a vivere e a partecipare a più di una di queste guerre apparentemente lontane ma in realtà tutte connesse e che si alimentano a vicenda. Ho deciso di partire dagli ebrei del Donbass, una comunità oppressa nel corso dei secoli da infinite persecuzioni e conflitti, ultimo proprio quello russo-ucraino, che ha spinto tanti di loro a scappare e trovare rifugio in Israele. Andando ad abitare dove, un tempo, vivevano molti dei palestinesi fuggiti a seguito della fondazione dello Stato ebraico, i cui discendenti sono ora ammassati nei campi profughi a ridosso dei territori israeliani.

Sono anni che raccolgo le storie di persone che attraversano le diverse crisi, dal Medio Oriente all'Afghanistan, dal Caucaso ai Balcani. Qualche mese prima mi ero recato in Israele – dove, dopo i massacri di Hamas del 7 ottobre 2023, è dege-

nerato il conflitto che già era in corso – per iniziare a scrivere questo libro e poi, a inizio agosto del 2024, sono tornato nel Donbass.

Non avrei mai pensato che durante quest'ultimo viaggio sarei stato fermato, processato ed espulso dalla Russia. Collezionando così il terzo allontanamento dal Donbass nell'arco di tre anni.